

## DJANGO REINHARDT, IL NOMADE DELLO SWING

Piero Santi

«C'è che sembra intollerabile a coloro che hanno un certo gusto e soprattutto la confusione dei contesti dove convivono il violinista classico con quello da strapazzo o peggio ancora con quello tzigano!». L'atmosfera culturale della Parigi fra le due guerre era sicuramente stimolante ma, evidentemente, era anche costretta a subire volgari discriminazioni sotto il peso forte del pregiudizio etnico. La comunità zingara viveva relegata all'interno di un enorme, disastroso spazio-frontiera alla periferia della capitale, un'area sterrata priva persino delle più semplici attrezzature, quelle indispensabili per poter garantire condizioni igieniche elementari. È qui che, in una misera roulotte, nel 1910, nasce Djan-

go Reinhardt, uno dei più grandi chitarristi che il jazz abbia mai avuto. Realizzando una sintesi innovatrice fra vari generi, ha praticamente inventato quello che poi è diventato internazionalmente noto come lo «swing alla francese». Insomma si tratta di un vero e proprio classico della musica del ventesimo secolo. Eppure, proprio per il fatto di essere uno zingaro *manouche*, dovette fare i conti per tutta la vita (e la sua musica anche dopo) con un pensiero critico viziato da un sempre latente atteggiamento discriminatorio, un bonario sguardo dall'alto in basso che, non potendo fare altrimenti, lo esaltava, sì, ma come un pittoresco, esotico fenomeno. Se consideriamo poi che a diciotto anni, a causa di

un incidente, perse l'uso di due dita della mano sinistra e che, nonostante ciò, era capace di cimentarsi in velocissime, strabilianti esecuzioni, per i curiosi che andavano a vederlo lo «spettacolo» era assicurato. È un fatto che il mondo culturale che oggi si può fregiare del nome di Reinhardt non abbia mai voluto realmente accogliere il suo popolo e anzi ha alimentato gli aneddoti sul privato del grande chitarrista attingendo proprio a quei luoghi più banalmente comuni che gli «stanziali», da sempre, nutrono nei confronti dei nomadi.

Consapevoli di tutto ciò, Antonietto (profondo specialista dell'universo tzigano) e Billard (grande studioso di jazz), nello scrivere questa



Django Reinhardt in un celebre disegno di Jean Cocteau

accorata biografia, dopo averlo stigmatizzato, si sono disinteressati completamente del chiacchierato retorico sul meraviglioso destino del piccolo zingaro alla conquista del bel mondo parigino, concentrandosi finalmente sull'aspetto puramente storico-musicale, commentando, fra l'altro, quasi tutti i brani incisi dal maestro *manouche*. L'appassionato si ritrova a leggere, così, un libro che, con molto equilibrio, alterna il respiro avvincente del romanzo con l'interessante puntiglio del saggio musicologico, corredato, alla fine, anche da una corposa e definitiva discografia.

Django di Alain Antonietto-Francois Billard Arcana, pp.310, euro 18,00.

biografie

## Arriaga, tre passi nel delirio messicano

Ne «Il bufalo della notte» il disagio di una generazione che ha perso le coordinate dell'esistenza

Sergio Pent

Anche la narrativa latinoamericana sta cercando una strada alternativa al bestsellerismo di media levatura che l'ha caratterizzata in queste ultime stagioni: Isabel Allende è di certo la capofila del gruppo, coi suoi edulcorati romanzi sempre più improntati a strappare lacrimucce e sospiri da salotto, anche se *La casa degli spiriti* lasciava intuire ben altre prospettive. Trascorso - datato, forse solo accantonato - il realismo magico che creò i successi planetari di Marquez & company - formidabili quegli anni, ammettiamolo - si va delineando una generazione di scrittori estremamente letterari o comunque calati nelle contraddizioni metropolitane che stanno purtroppo affiancando il sud delle Americhe al cosmopolitismo snaturato di questi anni. Se da un lato viviamo col rimpianto di aver perso troppo presto un genio della pagina scritta come Roberto Bolano, dall'altro ci lasciano sempre più perplessi le scalate di classifica del minimalismo redditizio di un Sepúlveda, così come risultano atalenanti tra esercizi di stile e facile populismo la prove del pur bravo Paco Taibo e dei suoi compagni di avventura Chavarria e Diez.

C'è dell'altro, c'è un'evoluzione assai moderna e nervosa che passa attraverso la letteratura del delirio e dell'insofferenza, che cerca di richiamare in vita le ossessioni di Onetti e Sabato, le malinconie irripetibili di Soriano, le turbe psico-sociali del miglior Donoso. Una bella prova in tali direzioni si è avuta con *Satana*, del colombiano Mario Mendoza, esasperato apologeto della nuova realtà di un paese in fermento. E con questo



Lo scrittore messicano Guillermo Arriaga

soffocante, cupo *Il bufalo della notte*, il messicano Guillermo Arriaga ci regala una sorta di percorso neo-esistenzialista calato nei deliri di una società indifferente, sia essa quella di New York, Tokyo o - appunto - Città del Messico, dove si svolge la trama del romanzo. Arriaga è sceneggiatore cinematografico - *Amores perros*, *21 grammi* - e si sente, nell'impronta veloce e comunque profonda del suo percorso, nel calibrare con attente pennellate ambienti, profili e situazioni,

fino a creare la giusta atmosfera di un noir che risulta tale solo nel disagio dei contenuti, non certo nella sostanza, e che rammenta, nelle sue plumbee ossessioni, un altro grande romanzo, *Il tunnel* di Ernesto Sabato.

Possiamo definire questo libro come un romanzo-simbolo della nuova gioventù latinoamericana, non dissimile nei risultati - da tutte le altre gioventù smarrite in contesti epocali e sociali sempre meno identificabili. Il suicidio del

ventiduenne Gregorio apre la strada al delirio del suo amico di sempre, Manuel, che non accetta la situazione e cerca una spiegazione logica là dove la logica ha già smesso di esistere, data la comprovata schizofrenia autolesionistica di Gregorio. Manuel sente comunque di dover chiarire quel mistero finale, si sente colpevole per aver tradito l'amico con la sua fidanzata Tania, che a

sua volta scompare e riappare in una sequenza di domande irrisolte, in una specie di caccia segreta il cui premio è la verità, o la morte. Nel suo febbrile percorso, Manuel riceve lettere misteriose da un altro oscuro amico di Gregorio, cerca, trova e riprende Tania, alterna momenti di quiete ad altri di esasperazione, tenta la sorte affettiva con Margarita - la sorella di Gregorio - e con Rebeca, già fidanzata ma disposta a compiacere le voglie del ragazzo. E come se qualcuno tramasse nell'ombra per avvicinare Manuel - e poi allontanarlo - dalla verità, anche se forse l'unica verità va ricercata nella follia progressiva che Gregorio sembra avergli lasciato in eredità, fino all'estrema solitudine, all'estremo addio.

L'amicizia tradita, il disagio generazionale, il silenzio della famiglia, le coordinate smarrite dei sentimenti, l'indifferenza della metropoli: tutto questo costituisce il terreno su cui cresce l'insicurezza di Manuel, che perderà Tania allorché lei scomparirà per sempre senza lasciare tracce, e ritroverà Gregorio in una solitudine esasperata, destinata a trascinarlo nell'abisso della pazzia, verso quel «bufalo della notte» da cui non potrà più scappare.

Il viaggio di Arriaga nei meandri della psiche si rivela il viaggio di un analista nella mente di una generazione in crescita, che sembra aver perso le coordinate - a qualunque latitudine - per provare a maturare in se stessa, a superare l'argine del disagio, a risolvere la questione-vita con un colpo di reni che manca, per inerzia, per assenza di volontà, per paura.

## Il bufalo della notte

di Guillermo Arriaga

Fazi

traduzione di

Stefano Tummolini

pp. 245, euro 16

## net&amp;blog

## - La Catena di San Libero.

Tutti noi conosciamo che cos'è una Catena di Sant'Antonio. Spesso abbiamo avuto il fastidio di gettare nel cestino (sia quello vero che quello virtuale) lettere che ci invitavano ad investire pochi centesimi che in battibaleno si sarebbero trasformati in milioni di Euro. Ma la *Catena di San Libero* è tutt'altra cosa. È una e-zine che fa sempre piacere trovare nella propria mail-box, col suo stile amaro, coraggioso, sarcastico, inconfondibile, sempre pronta a smascherare i luoghi comuni, a prendere posizione. A produrla è un giornalista, un fior di giornalista, siciliano, Riccardo Orioles, fondatore con Pippo Fava dell'indimenticabile *I Siciliani*, e poi tra i promotori del settimanale *Avvenimenti*. Oggi la *Catena di San Libero* è certamente una delle e-zine più diffuse d'Italia ed arriva in moltissimi punti del mondo a portare l'immagine di una Sicilia che non si arrende alla violenza mafiosa, ma che anzi produce cultura e informazione di grande livello. Recentemente, in un'intervista a *Girodivite* (<http://www.girodivite.it>), un'interessantissima rivista siciliana su carta e su Rete, Orioles raccontava delle ragioni che lo hanno indotto a dare vita alla sua e-zine: «Siamo in un momento storico in cui le possibilità comunicative sono tantissime. Bene, la *Catena* si vuole porre come mezzo di crescita culturale, è un confronto tra persone diverse e un dibattito

to su alcuni temi proposti da me. Penso che sia una grande possibilità che internet ci offre. Ricevo numerose lettere da tutto il mondo, molte persone mi scrivono quello che pensano, e anche se non condividono il mio punto di vista è molto bello aver scatenato una reazione

nei lettori. Di norma il giornalista dovrebbe fare questo...». Per ricevere la e-zine basta richiederla a [riccardo-orioles@libero.it](mailto:riccardo-orioles@libero.it).

## - RE:vista.

Sempre per restare nel campo delle e-zine - questa volta, però, specificamente letterarie - vorrei segnalare *RE*: (<http://www.re-vista.org>), curata da Tommaso Lisa ed Alessandro Raveggi e che viene pubblicata anche con sezione spagnola, curata da Andrea Perciaccante, e in inglese, per gli Stati Uniti, editor Fabrizio Cilento. Si tratta di una pubblicazione di grande qualità, con un sito dalla grafica raffinata in cui poter trovare sempre testi letterari e critici sull'oggi, spaziando dall'Italia ai due bacini letterari delle lingue d'origine europea più diffuse: l'inglese e lo spagnolo. All'attivo della rivista anche alcuni eventi live in Rete come *LO-FI del mondo* realizzato in collaborazione con *Florence* (<http://www.istitutocarentano.org/florence>) «network di poesia di artisti italiani: performer, scrittori, rapsodi, cantautori coinvolti in installazioni poetiche, progetti di scrittura collettiva, poetry entertainment» di cui tornerò presto a parlarvi. [lello@lellovoce.it](mailto:lello@lellovoce.it)

stripbook



Esce un volume postumo del poeta genovese cieco che collaborò a lungo con Fabrizio De André e con i New Trolls. Fu un cantore dei vinti

## Mannerini, senza orario e senza bandiera. Ma con rabbia

Paolo Odello

Avventuroso anni dalla morte, Riccardo Mannerini arriva in libreria con *Un poeta cieco di rabbia*, a cura di Claudio Pozzani e Mauro Macario. Riconoscimento postumo per un poeta sconosciuto ai più. Più note le sue liriche. Signore, guardami, io sono Irish, Walter Mac Kire (Ti ricordi Joe sul disco), *Ho veduto*; parole e sperimentazioni che, rielaborate insieme all'amico Fabrizio De André, diventano, nel 1965, brani musicali per un album degli emergenti New Trolls: *Senza orario senza bandiera*. L'anno prima, 1966, il gruppo genovese aveva fatto da supporter al tour italiano dei Rolling Stones. Il rapporto di Mannerini con la nascente canzone d'autore - intenso quello con Luigi

## Un poeta cieco di rabbia

di Riccardo Mannerini

Liberodiscrivere

pp.198, euro 13

personaggio scomodo, anarchico, Mannerini in vita non pubblico. Due le raccolte di poesie finora edite. *Poesie da cantare* pubblicato postumo dall'editore genovese Tolozzi nel 1980, l'anno del suicidio di Riccardo Mannerini, e l'ultima appena arrivata in libreria. Quasi un'antologia, *Un poeta cieco di rabbia*, raccoglie una scelta di poesie che partono dalla metà degli anni '50 per arrivare fino ai '70 del secolo scorso. Anni che, secondo il breve ritratto scritto da Mauro Macario, hanno visto Mannerini

quale: «Figura primaria della controcultura contemporanea, quella che non si riconosce nell'ufficialità blasonata di scrittori intellettuali afflitti dalla sindrome del paggio e asserviti a un potere di cui traggono vantaggi interagendo con esso con dichiarata sudditanza».

Riccardo Mannerini nasce a Genova il 28 ottobre 1927 e a Genova tornerà sempre, reduce da viaggi sulle rotte dei mercantili greci e poi delle bananiere della Costa. Nei primi anni '50, poco più che ventenne si imbarca come sottufficiale di macchina. E a Genova tornerà a stabilirsi definitivamente dopo l'incidente che nel 1961, lo rese quasi cieco. L'esplosione di

una caldaia lo aveva colpito in pieno viso. «Nei lunghi periodi di viaggio potè dedicarsi a libri di ogni genere e ripercorrere rotte già battute da altri poeti, rotte che gli fecero conoscere da vicino il mondo e uomini di tutte le latitudini, delle più disparate culture, di ogni condizione sociale - racconta nella prefazione la scrittrice Sandra Verda - . E altrettanto stimolanti furono i suoi rientri a Genova, una città in quegli anni sempre più operaia e statalizzata, con un porto di armatori e spedizionieri che continuava a brulicare di affari e che sembrava ignorare quel centro storico, un tempo anima dei traffici marittimi». Vicoli e carruggi, «segnati dal degrado, un degrado dove fioriva la vera vita, una realtà unica che ben conosceva ed amava, una realtà ispiratrice per i suoi versi» spiega ancora Sandra Verda. Nei caratteri grandi, vergati in stampatello con un grosso pennarello nero per riuscire a rileggere, trovano spazio «antieroi e vinti, che al contrario dello *Spoon River* di Master, qui non dormono sulla collina, ma gridano la loro rabbia» scrive Claudio Pozzani. Versi che arrivano alla spietata ironia della filastroca per raccontare la storia di «quel tale che per morire scelse Natale». La *Ballata per un ferroviere* dedicata a Giuseppe Pinelli, purtroppo non compare nella raccolta.



Invia un SMS al 482501 e scrivi:

UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.

STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.